
TRA CIELO E TERRA

L'amore familiare: vocazione e via di santità



UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Tra cielo e terra

La famiglia: vocazione e via di santità

Temi per i gruppi Familiari

Diocesi di Lodi -Anno Pastorale 2022/2023

SUL RETRO COPERTINA:

Indice dei contenuti

ALLA PUBBLICAZIONE HANNO COLLABORATO:

Annamaria e Luca Alquati, Teresa e Pietro Brambilla, Giusy e Giuseppe Cambiè, Laura e Mauro Cremascoli, Beatrice e Gabriele Festa, Chiara e Raffaele Gnocchi, Chiara e Giuseppe Gola, Caterina e Fabrizio Marino, Cristina e Dario Versetti, don Antonio Peviani.

INDICE

| | |
|--|-----------|
| PRESENTAZIONE | pagina 5 |
| PREGHIERA | pagina 7 |
| VITA DI FAMIGLIA: LO “SGUARDO” DI GESÙ | pagina 10 |
| LA “RELAZIONE”: IN CAMMINO CON GESÙ | pagina 16 |
| IL “CONTAGIO”: BUONE PRASSI DI VITA | pagina 20 |
| “COLLABORAZIONI”: TESSERE DI UN MOSAICO | pagina 26 |
| AVVIARE “PROCESSI”: MISTERO DI VITA E DI AMORE | pagina 30 |
| LA CHIESA DI GESÙ: UNA COMUNITÀ DI FAMIGLIE | pagina 35 |
| LA NOSTRA VITA...NEL TEMPO DI AVVENTO | pagina 38 |
| LA NOSTRA VITA...NEL TEMPO DI QUARESIMA | pagina 42 |
| LA NOSTRA VITA...NEL TEMPO DI PASQUA | pagina 45 |

Ho trovato una splendida metafora sulla famiglia, una parabola nella parabola: “Da Gerusalemme scendeva verso Gerico la famiglia. Scendeva per le vie tortuose e impervie della storia quando, a una svolta della strada, incontrò i Tempi Moderni. Non erano di natura loro briganti, non peggio di altri tempi, ma si accanirono subito contro la famiglia... le rubarono prima di tutto la fede, che bene o male aveva conservato fino a quel momento come un fuoco acceso sotto la cenere dei secoli. Poi la spogliarono dell'unità e della fedeltà, della gioia dei figli e di ogni fecondità generosa. Le tolsero infine la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vicinato e l'ospitalità sacra per i viandanti e i dispersi. La lasciarono così semiviva sull'orlo della strada e se ne andarono a banchettare, ridendo della sorte sventurata della famiglia.

Passò per quella strada un sociologo, vide la famiglia sull'orlo della strada, la studiò a lungo e disse: «Ormai è morta». Le venne accanto uno psicologo e sentenziò: «L'istituzione familiare era oppressiva. Meglio che sia finita!». La trovò infine un prete che si mise a sgridarla: «Perché non hai resistito ai ladroni? Dovevi combattere di più. Eri forse d'accordo con chi ti calpestava?». Passò poco dopo il Signore, ne ebbe compassione e si chinò su di lei a curarne le ferite, versandovi sopra l'olio della sua tenerezza e il vino del suo amore. Poi, caricatala sulle spalle, la portò alla chiesa e gliela affidò dicendo: «Ho già pagato per lei tutto quello che c'era da pagare. L'ho comprata col mio sangue e voglio farne la mia prima piccola sposa. Non lasciarla più sola sulla strada, in balia dei Tempi. Ristorala con la mia Parola e il mio Pane. Al mio ritorno chiederò conto di lei». Quando si riebbe la famiglia ricordò il volto del Signore chino su di lei. Assaporò la gioia di quell'amore.” In questo percorso che proponiamo quest'anno troviamo echi di speranza, semi di audacia, nessun cedimento alla lamentosità o all'inacidimento verso un presente certamente complesso ma insieme ricco di appelli e di nuove sfide.

Dare ascolto alle famiglie, riconoscere il 'vangelo feriale' che viene vissuto nelle case, sentire questa parola umana in stretta relazione con la parola di Dio è questo quanto ci proponiamo: realizzare momenti di ascolto delle famiglie nella comunità parrocchiale perché con le famiglie si giunga ad un ascolto vitale della parola di Dio.

Accogliere e ascoltare le mille “parole” delle famiglie - i loro problemi e le loro speranze -per accogliere ed ascoltare, tutti insieme, la “Parola”, che sola racchiude e sprigiona “parole di vita eterna”.

Ci sostiene la fiducia che la cura e la premura per la famiglia e per l'arte di amare fa "brillare gli occhi"... del resto il nostro Dio non fu contento di aver creato il mondo se non davanti alla relazione tra uomo e donna.

Una relazione e un amore che la Bibbia ritiene l'immagine più speciale e adeguata per dire della tenerezza, della tenacia, dell'amore incondizionato del nostro Dio.

Ci auguriamo che la famiglia, cosciente del dono ricevuto, sappia comunicare la bellezza e la gioia della fede, riscoprire il gusto della passione educativa, la bellezza, la freschezza, la dolcezza e la gioia di un amore per sempre. Sentiamoci allora chiamati a risvegliare e rafforzare questa "coscienza del dono" non solo per coglierne la preziosità e la bellezza, ma anche per superare quel clima diffuso di sfiducia e di paura che pesa fortemente sul vissuto familiare. Il dono di Dio ci fa sicuri, sereni, gioiosi: questo compito è possibile, è bello!

don Antonio Peviani
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia

WE BELIEVE IN LOVE

(inno della giornata mondiale delle famiglie 2022)

Famiglia via di santità,
sei segno dell'amore,
tu doni la speranza,
la gioia, alleluia.

We believe in love we
believe in life
we will come with you, alleluia. (bis)

We believe in love
we believe in life
we will come with you, alleluia. (bis)

Famiglia, via di gioia,
risplende in te la grazia
sei luce, sei speranza
per il mondo, alleluia.

You are in Christ
the way of truth
and bring the Gospel
to the world,
you testify the beauty
of the world, alleluia.

We believe in love
we believe in life
we will come with you, alleluia. (bis)

G. Nel nome del Padre...

T. Amen

G. L'amore di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo,
che sostiene il nostro cammino
per essere santi ed immacolati al suo cospetto
nella carità, sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito

G. Concedi, o Padre, che il nostro cuore di figli si apra alla lode e alla riconoscenza:
la tua presenza e la tua bontà accompagnano il cammino della vita di queste
famiglie; sono segni che ci orientano a Gesù, il dono immenso e straordinario che
Tu hai consegnato a noi. Ti diciamo grazie per la vita nuova che ci è giunta dalla
sua Croce, per la lieta notizia che incontriamo nel suo Vangelo, per l'amore
indefettibile che riceviamo nella sua Chiesa, in Lui che vive e regna con Te, per
tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

G. Preghiamo ora con il Salmo 33 per esprimere a Dio il grazie per i suoi doni la
sua Parola appunto che ha creato i cieli, il suo amore presente nella storia, il suo
aiuto potente per coloro che lo temono.

Preghiamo alternando le voci maschili e femminili.

F. Esultate, giusti, nel Signore:
ai retti si addice la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

M. Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

F. Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

M. Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

F. L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
In Lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.

***T. Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in Te speriamo.
Al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.***

PREGHIERA DI INTERCESSIONE

L1 Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te
per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.
Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

L2 Ti preghiamo per le famiglie

attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la Tua infinita misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

L3 Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni,
perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito,
Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.

L4 Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

INTERCESSIONI

G. Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Padre, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra.

- Fa' che mediante il tuo Figlio Gesù Cristo, nato da Donna per opera dello Spirito Santo, ogni famiglia diventi un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.
- Fa' che il tuo Spirito orienti i pensieri e le opere dei coniugi al bene della loro famiglia e di tutte le famiglie del mondo.
- Fa' che i figli trovino nella comunità domestica un forte sostegno per la loro crescita umana e cristiana.
- Fa' che l'amore, consacrato dal vincolo del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi.

T. Padre Nostro

G. Concedi alla tua Chiesa di compiere la sua missione per la famiglia e con la famiglia in tutte le nazioni della terra.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Gesù, seduto al pozzo di Giacobbe, stanco per il viaggio, rivolge il suo sguardo verso la donna samaritana, superando preconcetti o pregiudizi e ogni altra sorta di ostacolo che poteva frammettersi fra lui e quella donna, e le chiede da bere. Possiamo immaginare lo scambio di sguardi che avviene fra loro, forse inizialmente titubante da parte della donna, ma poi disponibile, visto che Gesù non la mette a disagio, anzi si presenta con umiltà, bisognoso della sua acqua, desideroso dell'acqua della sua vita. Se il primo incrocio di sguardi non fosse stato carico di questa benevolenza, non sarebbe neppure iniziato il dialogo fra i due. E invece l'incontro avviene ed è sempre più profondo, toccando anche la situazione matrimoniale della donna, le sue esperienze amorose, non sempre riuscite o soddisfacenti. Ma Gesù è lì proprio per donare a quella donna un'acqua che davvero disseterà la sua sete di vita e di amore. Gli apostoli, al ritorno delle spese, si stupirono nel vedere Gesù parlare con quella donna, oltre tutto samaritana; il loro sguardo, meravigliato e sorpreso, rivelava tutta una serie di blocchi culturali, religiosi, psicologici, come nodi bisognosi di essere sciolti alla luce di un nuovo modo di guardare le persone, quello appunto di Gesù. Così come furono illuminati gli occhi degli altri samaritani che accorsero da Gesù, sulla testimonianza della Samaritana, finalmente aperti ad una fede nuova non solo per le parole di quella donna, ma soprattutto per aver incrociato direttamente lo sguardo di Gesù ed udito la sua parola. (Consulta regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia -La Bussola)

Dal Vangelo di Giovanni (4,5-30)

Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta[...] So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». USCIRONO allora dalla città e andavano da lui.

RIFLESSIONE

Sguardo non è solo una proprietà degli occhi ma del cuore: implica cosa, chi guardiamo e anche come e perché. E' il nostro atteggiamento e attenzione verso il mondo e gli altri.

Confrontiamo il nostro sguardo verso il coniuge, i figli, le altre famiglie, con lo sguardo di Gesù che è:

Trasparente

Dice con immediatezza chi è, senza finzioni o segreti. Insieme allo Spirito ci rivela gradualmente, ma con pienezza e precisione, il volto e lo sguardo del Padre.

La sincerità è alla base del rapporto di coppia, con i figli e di ogni relazione. Possiamo pretendere sincerità dagli altri se l'abbiamo eletta a principio del nostro stile di vita. Sebbene ogni essere umano porti in sé un intreccio di ombre e di luce, di sensibilità e sofferenza, dovremmo educarci ad esprimere sempre di più, già solo con lo sguardo, ciò che abbiamo dentro e a declinare senza remore i nostri limiti, le speranze, gli obiettivi che vogliamo raggiungere e quelli che invece escludiamo, condividendoli in famiglia.

Ma siamo capaci di esprimere con immediatezza, al primo sguardo, ciò che sentiamo? E' questa un'occasione per aprirci un po' di più, condividere qualche sensibilità o chiedere aiuto per qualche sofferenza?

Fedele

E' il custode della nostra vita ora e per sempre (salmo 121), non conosce indifferenza, non prende sonno, non si distrae, non si lascia sviare dalla stanchezza o dalle difficoltà, fino alla pienezza dei tempi.

Noi abbiamo limiti naturali di resistenza, capacità varie e limitate. Abbiamo una vita complessa, dove ambiti di impegno e problemi tendono a sovrapporsi. Facciamo fatica a conservare lucidità e serenità nella vita familiare: allora capita la parola malposta, il gesto sbagliato, l'insofferenza per abitudini banali, di per sé trascurabili, l'incuranza di un problema reale, il calo di attenzione per le persone. Chiediamo di conservare, e anzi far crescere giorno per giorno, il fervore e la fedeltà agli impegni assunti il giorno del matrimonio.

La costanza di uno sguardo fedele e premuroso sul prossimo, anche il più vicino e familiare, è un obiettivo dobbiamo avere sempre presente? Forse Lasciamo che la stanchezza interferisca con i nostri rapporti familiari? Diamo più spazio ai nostri problemi che ai problemi degli altri?

Paziente

Ha compassione, comprensione per il nostro livello di maturità, di consapevolezza, la nostra fragilità, i poveri mezzi di cui disponiamo e li valorizza, attendendo la nostra libera adesione.

Gli sposi giungono da cammini diversi, hanno sensibilità e spiritualità diversa, difetti, fragilità che può essere difficile accettare. Eppure siamo chiamati a fare, di due, una cosa sola. L'educazione dei figli può essere un compito altrettanto delicato che richiede rispetto per tempi e sensibilità che non ci appartengono totalmente. E' un campo sterminato su cui siamo chiamati ad avere uno sguardo paziente e lungimirante per liberarlo dagli ostacoli e renderlo fertile, per seminare senza risparmio, per valorizzare ogni segno di crescita e ogni frutto, anche il più piccolo. In questo compito è fondamentale il quotidiano discernimento della Parola e il fraterno confronto.

Rispettiamo le tappe di crescita del coniuge e dei figli e la loro sensibilità? Sappiamo aspettarci? Sappiamo mantenere uno sguardo rispettoso e chiedere "posso", "permesso", "per favore"?

Benevolo

Libera, risana, vuole unicamente il nostro bene, colmare ogni nostro desiderio di vita e di felicità, in modo disinteressato, autentico, completo e perenne.

Voler bene di regola vuol dire dimenticarsi di se stessi e fare il bene dell'altro, tutelando la sua libertà, senza cercare di possederlo. Il nostro sguardo sulle persone e sulle situazioni dovrebbe sempre essere orientato a cogliere i germi di bene già presenti, i segni dello Spirito che opera ovunque e di conseguenza le opportunità di collaborare alla venuta del Regno, un regno di amore che libera e risana. Ciò vale per i legami familiari e ancora di più per le realtà più fragili, le persone più deboli. Lo sguardo di Gesù è sovrabbondante di fiducia: dimostrandoci la preziosità, dignità, sacralità della nostra vita, vivendo con noi, al di là dei nostri meriti, ci chiede di affidarci a Lui, suscita fiducia ed è fondamento di speranza.

Cerchiamo di sanare, con delicatezza e umiltà, le fragilità di chi ci sta intorno? Sappiamo esprimere benevolenza con il nostro sguardo?

Giusto

E' misericordioso nella verità, libero dai pregiudizi, risponde solo alla verità e promuove verità, ma non è giudicante, anzi ci sorprende con la sua misericordia.

È facile cedere ai pregiudizi, imprigionare gli altri entro schemi rigidi, magari apostrofandoli con parole come "sempre" e "mai" ed essere inflessibili nell'applicare regole. Ci dimentichiamo così che le persone sono portatrici di una verità ben più grande dei loro comportamenti passati e che la giustizia non è nulla senza misericordia. Prima di notare la pagliuzza negli altri, il nostro sguardo dovrebbe soffermarsi sulle travi che portiamo dentro.

Sa penetrare fino al cuore, dove corrisponde alle nostre esigenze costitutive, alle nostre aspirazioni più profonde, alla nostra esigenza di senso, ci provoca e lo fa con estrema delicatezza.

Al vertice delle nostre priorità e del tempo che viviamo insieme dovrebbe esserci una visione allargata delle persone, che si fissi non tanto sulle sfumature, sbavature marginali, quanto sul centro, quel nucleo di esigenze, tensione, desideri che bramano di essere soddisfatti per dare senso all'esperienza personale e familiare. Quel cuore inquieto che può trovare riposo solo in Gesù.

Ci relazioniamo con tutta la delicatezza necessaria per raggiungere il cuore? Il nostro sguardo è così libero da ostacoli da far emergere la verità delle persone, le inclinazioni, le difficoltà e aiutarle a interrogarsi sulla loro vocazione e proporci come compagni di cammino?

Luminoso e illuminante, stimola il pensiero, la riflessione ma anche l'emozione, la passione, il desiderio. Ci fa ardere.

Come la Parola illumina il cammino di ciascuno, la nostra presenza dovrebbe essere di orientamento per il cammino delle persone che ci stanno intorno, non tanto con le parole e i discorsi ma piuttosto per la passione che comunica uno sguardo conquistato dal Signore. E' una forza potente che cambia ogni aspetto della vita, come la luce fa emergere dal buio visioni inattese, ci porta a rileggere positivamente situazioni problematiche e ci spinge ad agire anche contro ogni prudenza o interesse personale, semplicemente sospinti dal desiderio di amare.

Suscita reazioni e relazioni forti, crea comunione e reciprocità, apertura e accoglienza, si lascia interpellare senza diffidenza o superiorità, anzi con umiltà.

Gesù ci invita a fare comunione con Lui e con gli altri, a comunicare con semplicità, ma anche con slancio, la ricchezza della vita nuova alla quale ci ha introdotti, a creare comunità in cui avere un cuore solo e un'anima sola. Per esprimere i nostri sentimenti non servono situazioni eccezionali. Il modo in cui porgiamo un oggetto o cerchiamo un contatto, la delicatezza delle parole e il tono della voce, lo sguardo che cerca l'altro con gioia e commozione dicono molto di più delle dichiarazioni ricercate e dei regali preziosi. La convivenza familiare e la reciprocità degli affetti si costruiscono con la semplicità e umiltà della vita quotidiana. Allora potremo riuscire ad aprirci, ad essere accoglienti, a lasciarci interpellare dalle situazioni di bisogno delle altre famiglie e avremo la sensibilità per entrare in sintonia e portare, se opportuno, un contributo.

Lasciamo che i familiari, ad es. i figli, mettano in discussione le nostre convinzioni? In questi casi cosa esprime il nostro sguardo: dispiacere, timore di perdere una posizione di superiorità o piacere del confronto in umiltà?

Generativo

Ci viene incontro e attiva domande, desiderio di approfondire, movimento positivo, fa crescere e conduce alla esperienza della sua presenza nella giustizia, nella pace e nell'amore.

Gesù ci chiede di fare spazio allo Spirito che ci esorta a progredire nella vita di fede, aprendoci alla speranza e a scelte dettate dall'amore. Anche quando lo percepiamo lontano, quando emergono i dubbi e ci poniamo domande, il Signore è presente, ci sostiene e ci conduce con sicurezza a conoscerlo ancora di più, per accoglierci alla fine del percorso nella ricchezza della sua presenza, che porta a compimento ogni nostro desiderio di bene. Anche nelle situazioni in cui non vediamo futuro, in cui può sembrare di aver sbagliato tutto, nei periodi di angoscia, di dolore senza apparente uscita, anche quando il perdono sembra impraticabile, quando la bellezza dello stare insieme sembra svanita, la consapevolezza dello sguardo amorevole di Gesù genera la volontà di uscire dal nostro rifugio, di affrontare un percorso di senso, la fiducia in un esito che sarà comunque di crescita e di vita.

Ci lasciamo coinvolgere dallo sguardo generativo di Gesù? Ci lasciamo istruire ogni giorno di più dalla sua presenza? Il nostro sguardo sul futuro è fiducioso nella provvidenza di Dio per le situazioni nelle quali ci vediamo impotenti?

Contagioso

Coinvolge e motiva a seguirlo con scelte coerenti, incoraggia a pensare, parlare, agire come hanno fatto i suoi primi discepoli e, successivamente, schiere di santi e testimoni.

Se siamo entrati in questo circolo di relazione appagante con il Signore non possiamo frenare l'esigenza, meglio l'urgenza di comunicare ad altri la gioia dell'incontro, che c'è una via sicura per la felicità e, nella Chiesa, c'è modo di seguirla insieme. Allora ogni cosa, ogni fatto, ogni incontro sarà occasione di riflessione, di confronto e di preghiera comune.

In una parola, lo sguardo di Gesù è uno sguardo profondamente umano: ci sta vicino perché la vita personale e familiare abbia pieno compimento.

Il nostro sguardo, nella spiritualità personale e di coppia, deve riuscire a sollevarsi dalle complesse e incalzanti vicende quotidiane per fissarsi nel Suo.

In famiglia dobbiamo costantemente riferirci alla realtà convissuta della sua presenza per evitare di sfinirci nel confronto tra "io" irriducibili o di isolarci in uno sterile "noi".

Nel mondo il nostro sguardo deve riflettere, essere segno e strumento dello sguardo di Gesù, per guardare le persone per quello che sono, per quello di cui hanno bisogno, per creare intorno a noi relazioni di servizio, per scommettere su una vita piena di significato e sovrabbondante di gioia.

PREGHIERA

Preghiamo con le parole del salmo 5

*Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.
Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.*

...

*Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.*

La “relazione”: in cammino con Gesù **2**

Da uno sguardo pieno di amore scaturisce un dialogo, una relazione. È ciò che spesso avveniva fra Gesù e le persone che incontrava, come quel giovane ricco. Quel giovane si era rivolto a Gesù con fiducia, attirato dalle sue parole, dal suo insegnamento, ma soprattutto dal modo con il quale si rivolgeva alle persone che lo circondavano. Anche lui si era lasciato raggiungere dal suo sguardo e aveva visto in esso un'attenzione, una cura, una predilezione che aveva fatto nascere il desiderio di incontrarlo. Gesù non parla in generale, ma parla ad ognuno, così che ciascuno si senta chiamato ad entrare in dialogo con lui; come quel giovane, che fu portato a rivolgergli una domanda fondamentale: *“che cosa devo fare per la vita eterna?”* E su quella domanda Gesù intese la relazione con lui. (Consulta regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia -La Bussola)

Dal Vangelo di Marco (10,17-22)

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre» Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

RIFLESSIONE

Essere custodi delle relazioni significa essere custodi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, essere in una misteriosa comunione con chi incontriamo e non solo fisicamente; storicamente veniamo da un periodo di crisi relazionali: il lockdown e il distanziamento hanno disgregato relazioni affidabili sulle quali erano costruite le nostre vite e, quando vengono a mancare le relazioni affidabili, si sperimenta la solitudine che svuota di senso, orizzonte e significato le nostre vite. Con la solitudine sperimentiamo che le relazioni sono un dono che possiamo anche perdere e quindi dobbiamo averne cura, con la consapevolezza che vanno valorizzate perché sono direttamente legate all'amore e, se una persona non fa un'esperienza di amore, costruirà relazioni conflittuali. Viviamo la conflittualità nelle relazioni quando non sentiamo in esse l'esperienza dell'amore, le viviamo con fatica ed in un'ottica difensiva nei confronti degli altri: esprimiamo ciò uccidendo la relazione con sentimenti negativi come l'invidia, la gelosia, la maldicenza, la calunnia, tutti modi malati per esprimere un problema relazionale, un problema con l'amore.

La conflittualità nelle relazioni è un'esperienza che viene vissuta spesso anche nelle nostre famiglie: tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli e, la via più facile

per uscirne, ci sembra quella di additare i problemi ed i difetti dell'altro, degli altri: in una coppia si hanno sempre molto chiari i difetti dell'altro, cosa l'altro dovrebbe fare per cambiare le cose ma, se si ha veramente a cuore la relazione, sarebbe buona cosa che ognuno lavorasse su sé stesso, sulla propria conversione e, per fare ciò, ci viene in aiuto la parola di Dio: nelle parabole e nei racconti di Gesù spesso rischiamo di additare i buoni e i cattivi ma, se pensiamo che al loro posto, indistintamente, potremmo esserci noi, ci rendiamo conto che i personaggi negativi raccontano cose di noi che non vogliamo affrontare, che vogliamo nascondere. La parola di Dio suggerisce ad ognuno di noi come dovrebbe cambiare e, la conversione di ognuno, serve ad un cambiamento globale. Avendo chiaro ciò, da cristiani, possiamo affermare che le relazioni sono il modo in cui Dio entra nella nostra vita, sono la nostra esperienza di Dio nel mondo: se noi escludiamo le relazioni dalla nostra vita, viviamo la nostra esperienza di fede con un Dio astratto; solo le relazioni rendono Dio concreto nel nostro vissuto perché in esse facciamo esperienza di Dio. Non basta seguire i comandamenti per dire che siamo in rapporto con Dio, perché il nostro incontro con Lui avviene nell'umanità: nelle relazioni umane facciamo quindi esperienza di Dio riempiendo di concretezza i nostri atti di fede.

La famiglia dovrebbe essere il luogo nel quale si impara l'arte della relazione tra genitori, tra genitori e figli e con il mondo circostante: l'educazione alle relazioni avviene nella quotidianità della vita familiare dove si impara ad ascoltare ed a chiedere, dove si impara a stare insieme nel rispetto dell'alterità, dove si sperimentano le sorprese e gli imprevisti che le relazioni riservano. In famiglia si impara ad avere sempre più uno sguardo verso l'altro, se si ha uno sguardo verso l'Alto che permette di riconoscere, nella semplicità dei gesti domestici, la presenza di Dio nello stare insieme; per fare ciò bisogna dare tempo a Dio con la preghiera, dare tempo a nostro marito, a nostra moglie, ai figli, per crescere nell'amore reciproco: nelle nostre case, che a volte rischiano di diventare un concentrato di gesti meccanici, di parole vuote, dove la fretta e le abitudini fanno da padrone, faticiamo ad accorgerci gli uni degli altri, a vedere l'invisibile, a non essere giudicanti, a coltivare la comunicazione che rende umani i luoghi che abitiamo, ad imparare ad attendere i tempi degli altri senza volerli modificare o annullare. Come dice Papa Francesco in *Amoris Laetitia*: *“L'amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione”*.

La relazione autentica mette a nudo, fa uscire quello che noi siamo realmente con i nostri punti di forza e le nostre debolezze che, se umilmente riconosciute, possono diventare una grande opportunità di cambiamento.

La nostra società, invece, ci invita a costruire relazioni non impegnative, poco profonde, nelle quali è forse più comodo mostrare la parte di noi che piace all'altro e vedere nell'altro la parte che più ci piace: questo è molto pericoloso per una relazione, soprattutto di coppia, perché inizialmente fa star bene, crea una zona di comfort nella quale il rapporto è idealizzato, si crede che l'altro debba rispondere ai propri bisogni di amore, comprensione, sicurezza. La relazione idealizzata, però, porta, dall'illusione della perfezione, al disincanto della realtà

diversa da quanto immaginato perché costringe a fare i conti con quello che l'altro è realmente. L'idealizzazione, in una relazione, è rischiosa perché se l'altro, che riteniamo non all'altezza delle aspettative, sbaglia, noi difficilmente lo perdoniamo e la mancanza di perdono affossa ogni relazione.

Le relazioni coniugali sono alla base di una famiglia e la famiglia non è una relazione qualunque ma una creazione di Dio pensata affinché la nostra vita possa dirsi umana: avere una famiglia significa avere un circuito di relazioni affidabili che sono quelle che aiutano a trovare la forza, a trovare la vocazione, a sentire che la vita ha senso. Se manca questo circuito, le conseguenze negative accompagneranno per tutta la vita. Elemento fondamentale alla base di una buona relazione è l'ascolto: se in una relazione coniugale, di famiglia, di comunità non ci si ascolta, pur vivendo insieme o frequentandosi, si vive distanti e ci si convince di cose di cui l'altro o gli altri sono ignari: si rompe la comunione e, senza comunione, non c'è Dio.

Le relazioni coniugali e quelle costruite in famiglia e tra famiglie sono relazioni affidabili se crescono nella qualità: noi molto spesso abbiamo dei vissuti pieni di relazioni ma non tutte ci realizzano perché non ci aiutano a tirare fuori il meglio di noi. In A.L., al capitolo 4, si dice che una relazione è affidabile quando è una relazione di benevolenza, quando l'uno sa vedere il bene dell'altro, quando non è presente il giudizio su quello che l'altro fa o dice, quando non c'è invidia per le cose belle dell'altro, quando si ascolta l'altro, quando non ci si vanta coprendo l'altro, quando si dimostra il bene provato per l'altro, quando non si possiede l'altro togliendogli la libertà di essere sé stesso, quando non si ferisce l'altro attraverso forme di violenza psicologica con le quali si sottolineano errori e si suscitano sensi di colpa che colpiscono la fragilità altrui, quando si perdona accettando che l'altro possa sbagliare, quando si condivide la gioia altrui, perché una gioia non condivisa non è piena, quando si scusa l'altro evitando di identificarlo con i suoi errori e rinunciando ai pregiudizi ma permettendogli di essere diverso rispetto agli sbagli fatti, quando si pone fiducia nell'altro senza condizioni, quando è presente la speranza che permette di vedere lontano oltre gli ostacoli, quando fatica e sofferenza vengono sopportate e condivise perché, se i problemi sono affrontati con qualcuno, non si risolveranno automaticamente ma certamente il supporto aiuterà ad affrontarli meglio. Le relazioni coniugali sono in continua evoluzione appunto perché la coppia è in continua evoluzione e ciò rappresenta una risorsa ed una sfida perché richiede la flessibilità necessaria ad adattarsi ai cambiamenti dentro e fuori il singolo, la coppia, la famiglia, la comunità: i due fanno storia insieme, dopo un anno, dopo 10 anni e più e rimangono sempre nuovi se riescono a rinnovarsi con la consapevolezza che il tempo passa e l'amore si trasforma.

Avere cura delle relazioni significa quindi amare chi il Signore mette nella nostra vita, fare qualcosa per i fratelli e non solo per quelli che abbiamo scelto.

DOMANDE

- Cosa significa per la nostra coppia/ famiglia costruire relazioni affidabili?
- Quali modalità mettiamo in atto per custodire le relazioni?
- Come percepiamo l'idealizzazione delle relazioni?
- Come viviamo l'evoluzione della relazione della nostra coppia, della nostra famiglia?

PREGHIERA

Preghiamo insieme

*Se parlo le lingue degli uomini
e degli angeli ma non ho l'amore
Divento un pezzo di bronzo risuonante
o un tamburo che fa frastuono.
E se ho il dono della profezia e conosco
tutti i misteri e tutta la scienza;
e se ho tutta la fede da spostare le montagne,
ma non ho l'amore sono niente.
E se distribuisco tutti i miei averi
e se mi dono tutto in modo da potermi gloriare,
ma non ho l'amore, non ne traggo profitto di sorta.
L'amore è indulgente, è costruttivo l'amore.
L'amore non è invidioso, non gira a vuoto, non si gonfia,
non è fuori posto, non cerca il proprio vantaggio, non si esaspera,
non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia,
ma gode della verità.
L'amore sostiene tutto, crede tutto,
spera tutto, regge tutto.
L'amore non cade mai, invece le profezie
scompariranno, le lingue staranno zitte,
cesserà la conoscenza. Rimarranno
dunque tre cose: la fede, la speranza, l'amore.
La più grande di tutte è l'amore.
Inseguite l'amore!
(da 1 Cor. Cap 13)*

Lo sguardo e la relazione portano a un contatto personale, ravvicinato, coinvolgente, proprio come è lo stile familiare: vicinanza, contatto, contagio, comunione profonda, amore; insomma, relazioni che sono sempre più imbevute di solidarietà, di condivisione, di confidenza. Tutto questo è anche lo stile dell'azione pastorale, soprattutto per le famiglie e con le famiglie, nei momenti felici e in quelli più complessi o dolorosi. Poiché questo è stato lo stile di Gesù nel rapportarsi a coloro che incontrava, come nell'incontro col sordomuto.

“Effatà”: c'è più di un miracolo in questo comando; è il “Vangelo dei sensi”, la scoperta di un uomo che incontra, che sente, vede, tocca, non ha paura di sporcarsi le mani. Un Gesù che fa della sua umanità il mezzo più potente per lasciarci intravedere il Padre. Gesù passa

nelle terre della Galilea e incontra un sordomuto; qualcuno gli voleva bene e, credendo in Gesù, lo porta da lui e chiede che lo guarisca. Gesù lo prende in disparte, cerca un incontro personale, vuole guardarlo negli occhi e non si limita ad imporre le mani, gli pone le dita nelle orecchie. Per poter amare è necessario porsi in ascolto, essere attenti. Gesù, con un gesto molto intimo, con la sua saliva gli tocca la lingua: un'immersione in una umanità in cui non c'è più niente da dire, dove il silenzio ha preso il posto della parola, dove la lingua non sa pronunciare parole vere. È qui che si immerge Gesù, con la sua Parola, “Effatà”, che sola può liberare dal silenzio di questa frastornante umanità. Una Parola detta in aramaico, arrivata fino a noi così, la lingua madre di Gesù, la sua lingua del cuore. Quella operata da Gesù è certamente più di una azione taumaturgica; tocca le corde più nascoste di quell'uomo che pensava di non poter vivere, comunicare, relazionarsi. E, invece, ecco il miracolo: si aprono le orecchie, si scioglie la lingua. E, nonostante Gesù chieda la riservatezza, la gente diffonde sempre di più i suoi gesti, racconta come l'incontro con questo Uomo cambi la vita. . . (Consulta regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia -La Bussola)

Dal Vangelo di Marco (7-31.37)

Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

RIFLESSIONE

Il brano sembra riportarci indietro nel tempo, all'inizio della nostra relazione.

Ci siamo incontrati, ci siamo visti e guardati, ci siamo parlati e ascoltati; ci siamo poi abbracciati e baciati e poi sono iniziati i programmi, a partire dall'organizzare il nostro primo appuntamento. Abbiamo riconosciuto un sentimento, abbiamo scoperto di amarci, abbiamo scelto di iniziare un percorso insieme.

Abbiamo poi sentito l'esigenza di aprirci agli altri; sentivamo di non poter tenere nascosto il nostro amore e abbiamo iniziato a dirlo alle famiglie e poi agli amici. Con il passare degli anni poi i programmi sono aumentati di numero e impegno: il matrimonio, la casa, i figli.

Come siamo cambiati da quel primo incontro. Stiamo ancora insieme nonostante le vicissitudini della vita, stiamo insieme nonostante i cambiamenti; stiamo insieme perché siamo stati in grado di evolvere noi e la nostra relazione contestualmente al cambiare delle nostre vite e dei tempi. Stiamo insieme perché quando abbiamo pronunciato il "sì per sempre" abbiamo radicato la nostra casa su una "roccia" che non crolla e abbiamo lasciato la porta aperta affinché Dio abitasse con noi.

Se fossimo rimasti nostalgici di quelle prime emozioni, delle palpitazioni, delle "farfalle nello stomaco" a quest'ora ne sentiremmo la mancanza e penseremmo di non amarci più abbastanza e che quel sentimento che ci spinse a sposarci fosse finito, svanito, sbiadito. Esso invece è sì cambiato ma fortificato, è cresciuto e moltiplicato, ma soprattutto si è "aperto".

La famiglia che abbiamo creato è ogni giorno palestra di vita; nella sua dimensione di amore coniugale e che genera vita, non teme il contatto; ci si tocca e ci si lascia toccare in tutte le varie tappe della vita familiare: in famiglia non si ha paura di sporcarsi le mani quando bisogna soccorrere e curare un membro del nostro nucleo; nella cura dell'altro non abbiamo barriere e pregiudizi, sappiamo vedere ancor prima di ascoltare, sappiamo ascoltare anche i silenzi dell'altro, sappiamo trovare parole ma sappiamo anche quando dover tacere. Tutto questo in virtù di quella porta "aperta" che abbiamo scelto di avere affinché l'Ospite potesse entrare e restare con noi.

Nella nostra relazione di coppia prima e familiare poi, si contano anche errori, fallimenti e difficoltà; la vita regala gioie ma anche momenti difficili. Nei momenti difficili il ricordo delle gioie può aiutare a stare a galla.

Ci sono state parole quando occorrevo silenzi, e lunghi silenzi quando era necessario il confronto. Tante volte abbiamo guardato senza vedere e sentire senza ascoltare. Siamo stati vicini ma senza toccarci e ci siamo abbracciati quando sentivamo di non essere lì. Spesso ci siamo dimenticati, ci siamo distratti, ci siamo allontanati. Le troppe cose da fare hanno rubato spazio alla relazione; spesso anche i nostri figli hanno tolto tempo, energia e sentimento alla nostra relazione di coppia.

Se oggi siamo qui insieme a leggere queste righe è perché scegliamo ogni giorno di stare insieme, di curare la nostra relazione, di incontrarci e curarci come Gesù ha incontrato e curato il sordomuto.

Il Vangelo sottolinea una duplice guarigione. Innanzitutto la guarigione dalla malattia e dalla sofferenza fisica, per restituire la salute del corpo; e una seconda guarigione, forse più difficile e che coinvolge tutti che è la guarigione dall'indifferenza.

L'indifferenza ci spinge ad emarginare chi è in difficoltà, chi ha bisogno di aiuto, l'ammalato, il sofferente, il disabile. Talvolta si resta sordi e muti di fronte ai dolori delle persone segnate da malattie, angosce e difficoltà. Troppe volte chi è in difficoltà diventa un problema, mentre dovrebbe essere occasione per manifestare la sollecitudine e la solidarietà di una società nei confronti dei più deboli.

Gesù ci ha svelato il segreto di un miracolo che possiamo ripetere anche noi, diventando protagonisti dell'«Effatà», di quella parola «Apriti» con la quale Egli ha ridato la parola e l'udito al sordomuto. Si tratta di aprirci alle necessità dei nostri fratelli sofferenti e bisognosi di aiuto, rifuggendo l'egoismo e la chiusura del cuore.

È proprio la famiglia, che Gesù è venuto ad «aprire», a liberare, per renderci capaci di vivere pienamente la relazione con Dio e con gli altri.

La famiglia attraverso le piccole scelte quotidiane compiute e lo stile vissuto costituisce la prima cellula vitale per la crescita e lo sviluppo della fede e dell'amore verso l'altro. La famiglia, per le dinamiche che vive quotidianamente al suo interno, diviene un modello per la Chiesa e un'indicazione concreta per comprendere il suo mistero: Dio ci ama per primo, fino alla follia, fino a dare sé stesso, la famiglia vive questo donarsi reciproco, la famiglia insegna alla Chiesa ad amare i propri figli, con amore di madre e di padre, insegna l'accoglienza, la misericordia, l'unità nella molteplicità. La famiglia, con lo stile che le è più consono, racconta l'incontro con Gesù.

La scelta di stare insieme, di coltivare nella nostra famiglia l'incontro personale, l'ascolto reciproco e il mutuo soccorso deve stimolarci a ripensare alle relazioni con le altre famiglie vicine per abitazione, per interesse scolastico, per lavoro, per divertimento o per impegno sociale. Il racconto del nostro percorso, la «manutenzione e cura» della vita di coppia nelle sue diverse tappe di vita, ci rende capaci di modulare un «nuovo linguaggio» con il quale avvicinare tutti, ascoltando prima di parlare, senza offrire risposte, ma cercando di suscitare le domande più vere, il desiderio dell'incontro con il Signore.

Il sordomuto, trasformato dall'incontro con Gesù, ritorna alla propria famiglia, ai propri affetti con una nuova capacità relazionale, amorosa. Sarebbe bello che anche l'incontro con le famiglie, con la comunità potesse restituire agli uomini e donne di oggi la gioia di costruire relazioni buone, aperte perché rianimate da una Parola che guarisce, che salva, un Parola che ama e genera amore!

Da quel giorno la mia vita è cambiata

Madre Teresa di Calcutta

“Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l'odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino. Sono andata avanti e ho visto dei grossi topi che mordevano il suo corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita.

Tutto quello che volevo in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quello che avevo visto e non ricordarlo mai più.

E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza. Ma prima che avessi raggiunto l'angolo successivo della strada, una luce interiore mi ha fermata. E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così bene, e ho visto che quella non era l'unica donna che vi giaceva, e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede.

Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l'ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla e ci hanno detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e con un altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata.

Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque lo avessi trovato.”

La Lampada

Madre Teresa di Calcutta

A Melbourne andai a visitare un povero vecchio la cui esistenza era ignorata da tutti. La sua stanza era disordinata e sudicia. Tentai di pulirla, ma egli si oppose: "La lasci stare, sta bene così". Senza che io insistessi, alla fine me la lasciò pulire.

Nella stanza c'era una magnifica lampada, coperta di polvere: "Perché non l'accendi?", gli chiesi. "A che scopo, se nessuno viene a trovarmi?", mi rispose, "Io non ne ho bisogno". Allora gli dissi: "L'accenderesti se le suore venissero a trovarti?". E lui: "Sì. Pur di sentire una voce umana in questa casa, l'accenderei". Alcuni giorni dopo ricevetti da lui questo brevissimo messaggio: "Di' alla mia amica che la lampada che accese nella mia vita continua a brillare".

"Non si può che amare uno per volta"

Madre Teresa di Calcutta

"L'importante non è quanto facciamo, bensì l'amore che poniamo in quello che facciamo. Gesù non ha detto: "Amate il mondo intero", ma ha detto: "Amatevi l'un l'altro". Non si può che amare uno per volta. Se uno guarda la quantità, si perde. E mentre si ferma a parlare della fame, qualcuno al suo fianco sta morendo. La fame non è di solo pane. C'è fame d'amore. Di essere amati. Di amare. Una fame terribile quella dell'amore! La solitudine: un'altra fame terribile!"

DOMANDE

- Troviamo delle difficoltà ad essere "luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo"? Qual è il linguaggio nuovo della nostra coppia/famiglia?
- Quanto siamo disponibili noi a "toccare", a "sporcarci le mani" come fa Gesù nel nostro stile di vita-prassi di vita familiare?
- Quante volte troviamo sulla nostra strada il "sordomuto"? Quante volte (come capita nella parabola) il fratello che vive una situazione di difficoltà ci viene portato innanzi con una richiesta di aiuto?

PREGHIERA

Affidiamoci a Maria, Colei che si è totalmente «aperta» all'amore del Signore, affinché ci ottenga di sperimentare ogni giorno, nella fede, il miracolo dell'«Effatà», *per vivere in comunione con Dio e con i fratelli.*

*Maria sempre Vergine,
dolce Sposa e tenera Madre,
noi consacriamo e affidiamo al tuo Cuore Immacolato
tutte le nostre famiglie.
Porta in esse pace, unità, amore e perdono.
Sostieni con la tua sollecitudine le famiglie in difficoltà
e riunisci con la forza del tuo Cuore
le famiglie divise.
Proteggi la vita nascente
e dona la gioia della maternità
a chi la sospira.
Guida i nostri figli,
perché conservino la fede nel Signore
e l'affetto alla propria casa.
Soccorri chi è provato dalla malattia,
dalla sofferenza,
dalla delusione, dalla solitudine.
Procura a tutti il lavoro e il pane quotidiano.
Sii tu la nostra forza
nelle fatiche di ogni giorno
e ottienici da Dio
la grazia della Sua Benedizione
e l'aumento della nostra fede.
Amen.*

Quando si creano contatti buoni, si avvicinano le distanze, si ricuciono divisioni, si creano cooperazioni, collaborazioni e integrazioni. Questo capita all'interno di un rapporto di coppia, di una famiglia, ma anche di una comunità. Quanto pesano nelle relazioni sentimenti di invidia, gelosia, orgoglio; quanto pesano nella pastorale atteggiamenti di incomprendimento, rivalta, competizione fra gruppi, movimenti, parrocchie. Tutti cristiani, tutti con buone intenzioni, tutti impegnati..., ma, come? Neppure fra gli apostoli di Gesù, all'inizio della loro sequela, mancarono simili sentimenti o atteggiamenti, come per esempio ci racconta l'evangelista Luca.

“Non glielo impedito” : Gesù va oltre la superstizione e il pregiudizio, il suo sguardo sa cogliere il bene in ognuno, anche nelle briciole; sa che semi di

speranza possono germinare anche nei cuori lontani e diversi dai nostri. I discepoli sono in preda alla preoccupazione e al pregiudizio, e il loro sguardo è limitato dalla paura del diverso. Gesù li invita ad avere uno sguardo puro, quello del fanciullo che non si spaventa delle differenze, ma le abita con il cuore sereno. Si può immaginare Gesù deluso dal tenore della discussione sorta tra i suoi amici più vicini; eppure non li giudica, ma li mette di fronte ad un pensiero che stravolge noi e le logiche del mondo in cui viviamo: «Chi è il più piccolo tra voi questi è il più grande». (Consulta regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia -La Bussola)

Dal Vangelo di Luca (9,46-50)

Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci». Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

RIFLESSIONE

Sappiamo che la nostra religione va vissuta in modo comunitario, siamo parte di un Chiesa più grande che ci invita a partecipare tutte le domeniche alla S. Messa per incontrare Gesù e sentirci Comunità, così come lui l'ha pensata raccogliendo attorno a se i primi discepoli e come poi l'anno vissuta le prime comunità cristiane di cui leggiamo le consuetudini negli atti degli apostoli: ... erano usi mettere in comune i loro beni, prendersi cura gli uni degli altri, riunirsi per pregare:

“⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le

dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.” [At2,42-47]

Sappiamo che la nostra non è, e non deve essere, una fede da vivere privatamente, nella nostra coscienza libera ma senza confronto con gli altri, senza una verifica con i nostri fratelli della fede. Al contrario la nostra religione, che ha è una storia di ben 2000 anni e più, ordinata e guidata da una gerarchia che ha il compito di custodirne l'integrità, la verità. La nostra chiesa ci è madre, ci richiama a volte per poi accoglierci di nuovo con il sacramento del perdono, ci indica la strada da percorrere attraverso il magistero piuttosto che l'esempio dei suoi santi...

Queste considerazioni oggi ci sono patrimonio di pochi. Per tanti sono verità lontane dal proprio vissuto e dal loro sentire. L'uomo e la donna moderna vogliono sentirsi liberi di vivere anche la loro fede in piena libertà; la Chiesa spesso con le sue regole è la causa dell'allontanamento dei giovani o meno giovani che non vivono più una dimensione comunitaria con altri cristiani; si preferisce pregare in casa, da soli, come , quando e se si vuole...

Provocatoriamente ci chiediamo: ma oggi le proposte di vita comunitaria delle parrocchie sono considerate necessarie alla vita di famiglia?

Anche la nostra diocesi, che ha da poco concluso il Sinodo si è posta questi interrogativi e, in un dialogo sereno e costruttivo, ci ha richiamato i fondamenti della nostra fede affinché possiamo viverla in pienezza: facendo emergere i criteri ed i valori delle prassi della Chiesa, dei carismi che racchiude, della sua ricchezza e delle sue fragilità e invitandoci a ragionarci per essere adulti nella fede e dare il nostro contributo.

Ma ritorniamo al tema di questa riflessione che ci interroga sulle relazioni o meglio “collaborazioni” che costruiamo a livello personale, ecclesiale e sociale.

E' come un cerchio che si allarga: prima ci interroghiamo sulle collaborazioni con chi ci è più vicino, in famiglia ad esempio, poi con chi vive nella nostra comunità, e infine con chi in generale incontriamo nella società.

Noi siamo per natura esseri sociali, abbiamo bisogno gli uni degli altri per sopravvivere, intessere buone relazioni è uno dei segreti per vivere bene, sereni, realizzare la nostra umanità. E' il vero concetto ecologico che oggi ci viene presentato: rispettare la nostra natura comunitaria è un dovere morale e umano quindi “cristiano”. Ritorniamo all'insegnamento di cui parlavamo all'inizio: siamo essere umani comunitari e quindi anche la nostra religione non può che essere tale.

Gesù che conosceva bene la natura dell'uomo ci ha rispettati in tutto e ci chiede di "vivere insieme" e considerando che siamo tutti sulla stessa barca ci insegna a farlo come fratelli e sorelle!

Eppure vivere in la comunità e collaborare con la comunità e la società appare oggi un'impresa ardua, sembra interessare a pochi: forse ci stiamo snaturando come esseri umani? Forse ci accontentiamo di noi stessi, senza accorgerci di ciò che perdiamo? E cosa perdiamo alla fine?

Gli "altri" sono per noi una ricchezza o una fatica? E se anche fossero una fatica ci rendiamo conto e accettiamo l'idea che questa fatica è necessaria per la nostra sopravvivenza?

Incontrare l'altro è sempre e senz'altro una fatica. A partire dai nostri famigliari con i quali ci incrociamo ogni giorno, i nostri figli, i nostri anziani affaticati dalla vita, per arrivare a tutti gli altri che possiamo invece incontrare a piccole dosi: alcune ore al lavoro, un giorno la settimana in Chiesa, solo in vacanza etc. Se ci pensiamo spesso cerchiamo più di difenderci dagli altri piuttosto che incontrarli, a volte ci appaiono come chi si contrappone a noi.

Non dobbiamo aver paura di dirci tutto questo perché anche queste paure e chiusure sono iscritte nella natura dell'uomo dalla sua origine, pensiamo ad Adamo ed Eva (con i loro dubbi e le loro sfide) piuttosto che a Caino ed Abele ... Oggi inoltre abbiamo più possibilità di ieri di nasconderci dagli altri dietro un messaggio, una vita doppia. Ci costruiamo maschere, per proteggerci, facciamo diverse che adattiamo agli ambienti diversi che frequentiamo.

Eppure la nostra natura è di "esseri sociali". Oggi, nell'era delle interconnessioni, oggi che possiamo parlare seduta stante con i nostri amici oltreoceano a qualsiasi ora del giorno e della notte, facciamo un'enorme fatica a relazionarci e collaborare con chi ci vive accanto, con chi fa parte della nostra comunità... a volte anche con chi ci è più vicino... con nostro marito o nostra moglie...con nostro figlio.

Ma che bello quando questo avviene! Che bello quando troviamo un amico! Che bello quando qualcuno ci aiuta con disinteresse! Che bello quando si crea un clima sereno sul lavoro, quando ci si aiuta, ci si sostiene nel dolore, quando si realizza un progetto a cui tenevamo, che bello fare qualcosa per gli altri, ci fa stare bene, ci fa sentire utili, da un senso più ampio alla nostra vita.

Chi può dire di non aver mai sperimentato la bellezza di queste cose: eppure per realizzarle ha fatto fatica. Le gioie che non costano fatica sono gioie che valgono poco e durano poco, le soddisfazioni più grandi della nostra vita, se ci pensiamo, sono quelle che ci sono costate più sacrifici. Certo oggi siamo confusi da un mondo che ci permette di realizzare tutto e subito a volte senza fatica e noi lo rincorriamo ma questa è solo una grande e bella illusione: il nostro Gesù ci ricorda che la strada della vita eterna passa dalla croce e il sacrificio si nasconde dietro ogni felicità. Forse per questo oggi faticiamo a seguire la sua strada e quindi rinunciando ad andare verso l'altro, ci fermiamo davanti ai primi ostacoli, ai primi

screzi, alle diversità reciproche, rinunciamo persino a litigare... preferiamo l'indifferenza.

Mettiamoci in gioco con coraggio nella nostra vita, armati di volontà per incontrare l'altro, accettarlo per quello che è, abbiamo bisogno di tutti, della diversità che ci arricchisce, dell'altro che ci aiuterà nel bisogno, quando saremo vecchi, dell'altro che sa fare cose che noi non sappiamo fare, che ci compensa, che ci ricorderà quando non saremo più, che ci mette di fronte ai nostri limiti e ai nostri difetti così possiamo correggerci.

Se riusciremo a fare così, troveremo un Altro capace di amarci per come siamo, non sarà più un nemico, parleremo la stessa lingua, ritorneremo ad essere una Comunità.

Se sapremo riappacificarci con la nostra natura sapremo riscoprire anche la presenza di Dio fra noi, e non sarà più faticoso incontrarci la domenica a Messa perché insieme a lui incontreremo degli amici e le sue parole, mischiate con quelle dei nostri fratelli, ci riscaldano il cuore.

"Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".
[Mt18,20]

DOMANDE

- Quali sono le difficoltà che incontro ad avvicinare l'altro, ed allargare la mia sfera di conoscenze?
- La mia comunità nelle sue proposte risponde alle esigenze della famiglia? Cosa cerco nella mia comunità?
- Che contributo do alla società civile in cui vivo? (politico, culturale, associazionismo, volontariato...)

PREGHIERA

La preghiera che ci aiuta ad essere in relazione è il Padre Nostro perché Dio è Padre di tutti:

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.Amen.*

Se l'amore è un dono libero che parte da un'esperienza naturale e da una tensione spontanea, che ha in sé una potenzialità creativa e generativa enorme, nel contempo giovani o adulti ne sperimentiamo anche la delicatezza, la fragilità, la complessità e a volte anche il mistero. Parlare di educazione all'amore potrebbe essere inteso come l'ennesima invadenza della Chiesa, oppure come un'opportunità: per la Chiesa, perché sia introdotta a cogliere nel vivo la ricchezza di questo dono divino (al di là di ogni presunzione), e per chi vive direttamente questa esperienza, perché sia introdotto a cogliere le dinamiche proprie di questo dono (al di là di ogni libertarismo). Educare o formare acquista così il sapore di una semina, di una crescita e di un raccolto, in cui c'è gratuità, lavoro, ma soprattutto mistero di vita e di amore.

La predicazione di Gesù è caratterizzata dalla ricchezza, dall'abbondanza, dalla generosità. Egli insegna “molte cose” e “semina” ovunque, anche là dove i semi produrranno poco o niente. Non è preoccupato di raccogliere, ma di non lasciare mancare a nessuno la “buona notizia”, rispettando la capacità di chi lo ascolta di accogliere la sua Parola e farla crescere come può. Là sulla riva del lago di Galilea, oppure in cima ai colli che lo circondavano, o in qualche casa o sinagoga, Gesù insegnava, educava, formava i suoi discepoli e le folle che accorrevano a lui, ma il suo insegnamento non era come quello degli scribi; egli insegnava con autorità, con l'autorità di un maestro, ma anche di un amico, di un fratello, preoccupato di raggiungere il cuore di chi lo ascoltava e di mettere in movimento in esso qualcosa che portasse a una crescita, a una conversione, a una sequela... (Consulta regionale Lombardia per la Pastorale della Famiglia -La Bussola)

Dal Vangelo di Marco (4,1-8)

Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno».

RIFLESSIONE

Com'è bella l'immagine del seminatore, solitario, nel mezzo del suo campo, che sparge il seme con una mano. E' un affresco della libertà, della generosità del seminatore e della madre terra, della forza nascosta che alimenta la vita di quel seme e lo farà germogliare perché diventi una pianta e porti frutto.

La famiglia è quel campo, la madre e il padre sono i seminatori che cercano di mettere del buon seme nel terreno della famiglia, nella vita propria e dei propri figli. Perché il seme sia buono, è necessario che gli sposi continuino ad attingere da Gesù, Maestro seminatore, che con la grazia del sacramento veglia sul loro amore. Il campo è sempre buono, come anche il seme; l'operazione della semina invece, ha fortune alterne.

Quante volte, come genitori, ci lamentiamo del fatto che abbiamo profuso un grande impegno per comunicare valori, suscitare domande di senso, accompagnare la crescita dei nostri figli ma non siamo stati ascoltati; i figli hanno preso strade diverse da quelle che avremmo voluto e c'è sempre una grande sproporzione tra la fatica di educare (tanta) e il risultato che ci sembra di misurare nel raccolto (poco).

La metafora della semina e del raccolto, si presta bene per descrivere non solo la relazione tra genitori e figli, ma anche quella tra gli sposi. Qualcuno ritiene di avere investito in questa relazione tante risorse, tempo, energie, ma le cose non sempre hanno funzionato come avremmo voluto, come ci saremmo aspettati.

Sono situazioni che possono determinare nella persona (padre, madre, marito, moglie) un senso di frustrazione, disillusione, perdita di fiducia, indisponibilità a rimettersi in discussione e in gioco per la crescita delle relazioni intra-familiari.

Ma se il campo ed il seme sono buoni, cos'è che può insinuarsi nel processo della semina o nel comportamento del seminatore, che può minare il risultato? Tante cose o anche nessuna.

Potrebbe essere che il seminatore è stato frettoloso. La semina è un gesto che richiede la pazienza dell'amore, far scivolare il seme tra le mani come qualcosa di prezioso, che non deve essere disperso: è quando un genitore accosta l'educazione del proprio figlio come qualcosa che racchiude una sacralità. Non perché trasformiamo i figli in piccoli dei ma perché abbiamo consapevolezza profonda del dono che abbiamo ricevuto e che ci è stato affidato e questa consapevolezza è riflessa nel nostro accompagnarli. E' quando un marito accarezza la propria moglie e avverte un senso di riconoscenza profondo per il dono che la donna rappresenta nella propria vita.

Potrebbe essere che il seminatore è stato distratto e mentre gettava il seme, la sua testa e il suo cuore erano altrove. E' difficile che una relazione con la tua donna sia generativa, nel senso più ampio del termine, se il tuo cuore è occupato da un'altra donna oppure se il lavoro conta più della tua famiglia, con la scusa che

ti serve per mantenerla; “dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”, ha ammonito Gesù.

Potrebbe essere che il seminatore ha a cuore il risultato perché tiene più a sé e alla propria gloria che non al bene della pianticella che vorrebbe far germogliare e crescere. Mio figlio dovrà essere quello che piace a me, quello che io ho pensato per lui, oppure dovrà essere l'espressione della sua libertà ed io lo amerò così diverso da me, così lontano da ogni mia prerogativa? La nostra famiglia, nelle sue contraddizioni, nei suoi limiti e difetti, è il luogo in cui ogni singolarità si può esprimere nella propria libertà, si può sentire accolta e supportata, amata così da crescere e divenire adulta, oppure deve essere espressione della mia personalità, del mio volere, immagine e somiglianza di colui che pretende di imporle forma e volto?

Potrebbe essere che il seminatore ha confuso la propria missione con la mera esecuzione di un compito, di un protocollo. Come uno che si compra in libreria il *vademecum* per la perfetta semina, lo applica alla lettera e quando constata che nulla è germogliato sul terreno della propria famiglia, non sa far altro che lamentarsi perché lui ha fatto scrupolosamente ciò che era previsto dal manuale, dimenticando che la sua è una missione, che richiede amore, cura, lettura attenta di ogni situazione, indizio, dettaglio; sono quell'insieme di attenzioni che mette in gioco colui che ha passione per il suo campo e per il suo raccolto, piccoli accorgimenti che ha imparato con l'esperienza e che sono il risultato di una vita spesa dentro quel campo a seminare.

Dicevamo che quando il risultato non arriva in termini di raccolto, le ragioni potrebbero essere tante ma anche nessuna. Può infatti darsi il caso che il seminatore abbia svolto il proprio compito molto bene, non solo con la dovuta competenza, ma anche con la giusta passione, con la necessaria attenzione per i piccoli particolari che possono aiutare il seme a germogliare e crescere; ha innaffiato il proprio terreno non solo con l'acqua ma anche con l'amore di cui è stato capace e tuttavia, non si è manifestato alcun risultato al tempo in cui era atteso.

Conosciamo genitori che sono persone splendide, attente, che sono sempre stati presenti nella vita dei loro figli, alcuni dei quali hanno dato loro grandi dispiaceri. Conosciamo donne che hanno amato i loro mariti e sono state da questi ferite e abbandonate. Lo stesso possiamo dire di molti uomini.

C'è un mistero in quel seme, in ciò che accade sotto quel sottile strato di terra, in quella forza misteriosa della vita, in quella grazia che fa germogliare il seme e lo trasforma in una pianta. E' una realtà assolutamente libera, che non ci appartiene e che ci trascende; a volte può apparire cinica in alcune sue manifestazioni ma siamo chiamati a guardarla con rispetto, stupore e piena coscienza di ciò che siamo: “se guardo il cielo, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai formate, che cosa è l'uomo perché te ne prendi cura, il figlio dell'uomo perché te ne ricordi?”

L'amore che abbiamo profuso nella semina, la cura che abbiamo prestato al seme, la generosità della nostra mano che lo ha sparso, hanno in sé già un significato davanti a Gesù seminatore che ha vegliato sulla nostra semina, ha seguito ogni nostro passo e accompagnato il gesto della nostra mano nello spargere; Egli si riserva di garantire un risultato in un tempo e con modalità che i nostri occhi oggi non sono in grado di vedere. Ma l'amore con cui abbiamo seminato resta e plasma anzitutto il nostro cuore, a prescindere da ciò che ci è dato di raccogliere.

La fiducia nella terra, nel buon seme, in Gesù Maestro seminatore che ce lo ha donato e ci accompagna in questa esperienza affascinante della semina: forse sono questi i segreti per seminare nelle nostre famiglie. Siamo consapevoli di doverci affidare ad altri e ad Altro e che non tutto dipende dall'azione delle nostre mani. Non è un atteggiamento di deresponsabilizzazione ma uno sguardo più onesto su ciò che siamo davanti alla vita, davanti al mondo e al nostro Signore e questo sguardo ci invita ad avere fiducia e a contemplare tempi che non ci è dato di conoscere: saper dilatare il tempo dell'attesa, credere che il grano sarà più forte della zizzania, che l'amore sarà più forte persino della morte, che l'orizzonte vero della nostra vita è nell'eternità, ci aiuta a seminare mantenendo salda nel cuore la speranza anche quando, gettando lo sguardo sul nostro terreno, ci pare di non scorgere segni incoraggianti.

DOMANDE

- Se guardo il seme che abbiamo sparso in famiglia cosa vedo? Vedo parole buone, gesti buoni, volontà di accogliere e riconciliare? Oppure vedo tempi lunghi senza una comunicazione profonda con mio marito o moglie, con i miei figli? Vedo frustrazioni che gli uni scaricano sugli altri, scatti d'ira, oppure una placida indifferenza nella quale fingiamo di non vedere la richiesta dell'altro?
- Se guarda il campo della mia famiglia cosa vedo? Sono contento di come siamo cresciuti insieme e avverto un senso di gratitudine per ciò che mi è stato donato? Oppure mi sento stretto, vorrei avere più tempo per me o mi sento incompreso rispetto all'impegno che ritengo di avere profuso nella mia famiglia?
- Qual è il mio sguardo sui tempi del raccolto? Quale spazio concedo alla preghiera personale e quale alla preghiera in famiglia? Cosa chiedo al Signore per me, per la mia sposa/sposo, per i miei figli?

PREGHIERA

Preghiamo insieme

*Signore Gesù,
aiutaci a gettare del buon seme
sul terreno prezioso della nostra famiglia,
che Tu ci hai donato.
Aiutaci a seminare gesti buoni,
perché ciascuno si senta accarezzato
e possa guardare con fiducia davanti a sé;
aiutaci a seminare parole buone,
perché siano come un balsamo sul cuore
che aiuta ad affrontare i pesi e le difficoltà della vita.*

*Aiutaci a vivere l'amore
ogni giorno nella nostra famiglia,
perché questa è la prima nostra missione di sposi.
Aiutaci a guardare
fuori dai confini della nostra casa,
affinché l'amore di cui ci ha fatto dono
non diventi una prigione e
non si trasformi in alimento del nostro egoismo.*

*Donaci di gustare la gioia nel seminare
e di conservare la pazienza nell'attendere,
perché il tuo amore abiti sempre il nostro cuore,
nella fiducia che Tu saprai far germogliare
i frutti nel tempo più opportuno.*

Se l'opera educatrice è opera trasfigurante dello Spirito di Amore, l'ambito di cui tale azione necessita è quello della comunità; anzi, la ricostruzione del tessuto cristiano delle nostre comunità sarà insieme frutto di questa azione dello Spirito nelle nostre famiglie e condizione necessaria per il suo sviluppo ulteriore. Gesù scelse un gruppo di Apostoli, li fece diventare una piccola comunità e li affidò poi alla potenza dello Spirito Santo, affinché diventassero la sua comunità nel mondo, testimone della sua risurrezione e annunciatrice del suo Vangelo di Amore.

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-4)

Come giunse il giorno della Pentecoste, essi erano tutti riuniti con una sola mente nello stesso luogo. E all'improvviso venne dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dove essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e andarono a posarsi su ciascuno di loro. Così furono tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi.

Lo Spirito Santo dona la capacità di "parlare", di "esprimere", di testimoniare il Vangelo di Gesù in modo comprensibile, adatto ad ogni persona e situazione, tanto da suscitare stupore e meraviglia non solo in chi parla, ma anche in chi ascolta. Ciò è avvenuto agli albori della vita della Chiesa e continua anche oggi. (Consulta regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia -La Bussola)

RIFLESSIONE

Una comunità di famiglie è una comunità dove, guidati dallo Spirito, si vive lo stile di relazione di cui la coppia e la famiglia sono interpreti, lo stile di relazione e di amore a cui il nostro sacramento ci ha chiamato. E' forse questo il nostro carisma, è questo uno dei doni del nostro ministero di sposi, delle nostre famiglie, alla Chiesa.

Essere sposi, essere famiglia, fedeli al nostro sacramento ci chiama ogni giorno ad aprirci, a mostrarci all'altro per quello che siamo, condividendo anche le nostre debolezze e fragilità. Ci chiama ad accogliere l'altro, a farci accanto nella gioia e nelle stanchezze, ad attendere i suoi tempi, a cercare instancabilmente il dialogo, magari aspettando il momento giusto in cui l'altro decide di aprirci uno spiraglio. La nostra vista di sposi è un prendersi cura dell'altro, dei più piccoli e fragili nelle nostre case, siano i nostri figli siano i genitori anziani... Nelle nostre famiglie siamo chiamati ad accogliere lo Spirito perché ci orienti e illumini nel discernimento delle scelte quotidiane.

Solo rapide pennellate del nostro quotidiano che dicono come la nostra vita di sposi è un continuo tentare di vivere appieno l'accogliere, accompagnare, l'ascoltare, l'amare. Con questo stile siamo chiamati a vivere all'interno delle

nostre comunità, nei nostri gruppi famiglia, chiamati a riprendere le relazioni tra famiglie.

Ci possiamo chiedere il perché di tutto questo e il senso meno evidente di quello che facciamo per la nostra famiglia e per la comunità del nostro territorio. Forse non è immediato e forse è giusto che ogni famiglia maturi il senso di appartenenza alla Chiesa di Gesù. È il nostro dono alla Chiesa che è fatta di persone battezzate che nella Buona Novella di Gesù Cristo hanno trovato il senso della loro vita. O per lo meno lo stanno cercando. Tuttavia, il “senso di appartenenza” che è “senso del servizio” – parafrasando s. Paolo ci facciamo tutto a tutti (1 Cor 9, 22) – è l’esito di un cammino nel quale non c’è un “posto da occupare” – magari assumendo un ministero – ma un “tempo della relazione” che è sempre “tempo dell’ascolto”.

Spazio della relazione e tempo dell’ascolto non sempre vanno di pari passo, ma sono le due facce di una sola medaglia chiamata “tessuto sociale”. Nel dissolvimento e nell’evaporazione dei legami sociali ancora possiamo affermare che le “famiglie sacramento” sono segno visibile di una possibilità chiamata dono di sé. Questo è il paradigma che ci porta a consegnare il Vangelo nelle mani di tutti, anche di chi contrappone al dono di sé una idea /prassi di indipendenza e autonomia dimenticando che la scelta di essere a servizio – dei figli, dei genitori anziani e della comunità – è una delle più alte scelte di esercizio della libertà che ci è stata donata come figli di Dio.

Sappiamo che non esistono luoghi perfetti dove vivere la dimensione sacramentale; tuttavia, essere coscienti dell’essere “soggetto di pastorale” può generare percorsi di vera e piena corresponsabilità nella Chiesa di Gesù Cristo, che è Chiesa dei battezzati. Tuttavia, la coscienza di essere corresponsabili matura in un quotidiano nel quale si deve essere aiutati a comprendere il senso del proprio battesimo. Questo è un discorso che se affrontato puntualmente ci porterebbe sia molto indietro nel tempo della Chiesa sia molto lontano come prospettiva di Chiesa.

Possiamo fare un ulteriore passo dicendo-ci e dicendo-lo che la famiglia è il luogo dove il legame fra fede e vita è più sollecitato. La vita familiare sta dentro una serie assai complessa di dinamiche, di sollecitazioni, di provocazioni, che talvolta ne stravolgono la fisionomia. Qui non c’è in gioco un ideale o un modello di famiglia ma l’essenza più profonda che si chiama amore il quale sostanzia il legame che si genera e ri-genera all’interno di buone e sane relazioni. Per cui alla famiglia è chiesto di presentarsi come “modello efficace di relazione” e non tanto come “soggetto efficiente” nel servizio alla parrocchia, nel servizio ai campi estivi o in altri luoghi dove è chiesto semplicemente un fare. La famiglia può e certamente deve poter fare, ma dentro la specificità che la caratterizza. Per cui si può pensare che il primo servizio alla Chiesa e nello specifico alla parrocchia persegua un modello efficace di relazioni per cui la famiglia ne è maestra. La famiglia si riconosce – e non solo è riconosciuta – come soggetto di pastorale quando cessa di essere soggetto capace di esprimere solo forza lavoro. In sintesi, potremmo ricordarci che è importante che nelle parrocchie ci siano dei gruppi

famiglia, ma caratterizzati sia dal fare sia dal portare pensiero che poi vuol dire esperienza e stile di vicinato. Di quell'abitare accanto che un po' si è perso.

Le possibilità – la forza – della famiglia va riconosciuta e compresa a partire dalle logiche che caratterizzano la famiglia stessa. Come si diceva rispettandone i tempi – a partire dagli orari degli incontri e dalle modalità scelte – le dinamiche, ma soprattutto raccogliendo l'esperienza che portano. Come detto chi non ascolta non ha elementi per dire. Il resto è solo teoria, morale della famiglia appresa sui testi di studio.

Una chiosa ci pare possa stare; essere Chiesa di Gesù Cristo significa anche guardare alle fondamenta della nostra fede che contempla sia la morte sia la resurrezione. In questo nostro tessuto sociale, nella dimensione di vicinato e in quella della parrocchia l'amore della famiglia è amore che salva e dona vita nuova a chi la persa nella tribolata esperienza di una separazione o di un lutto. Nulla è impagabile quanto una prossimità che nell'amore di Gesù Cristo vede nel prossimo il fratello per il quale esserci. Ma questa non è la dimensione di una Chiesa domestica in uscita?

Se questa è la prospettiva – e non solo una sfida – viene proprio voglia di viverla.

DOMANDE

- Quando ci siamo sentiti famiglie soggetto di pastorale, quando abbiamo potuto sperimentare nelle nostre comunità uno stile e un clima familiare?
- Come coppia e come famiglia, quando abbiamo ricevuto aiuto per capire il significato del nostro essere nella Chiesa?
- Abbiamo mai chiesto aiuto in tal senso?

PREGHIERA

Preghiamo insieme

*Padre, siamo qui dinanzi a Te
per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.
Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.*

*Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i presbiteri e ogni stato di vita.*

(tratto dalla preghiera ufficiale Incontro Mondiale delle Famiglie 2022)

La nostra vita...nel tempo di Avvento

Hai mai pensato a quante cose attendiamo in famiglia durante una nostra giornata? Un messaggio, una risposta, uno sguardo, un gesto, l'ora di cena... Ogni singola cosa attesa, secondo noi, porta con sé, anche solo in piccola parte, queste quattro parole: pazienza, impegno, notte e gratitudine.

PAZIENZA

Da quando inizi ad attendere ti è richiesta **pazienza**. In particolare per arrivare al termine di qualsiasi cosa: un viaggio, un piatto cucinato in casa, l'arrivo degli ospiti... Anche una nuova sfida, come può essere un nuovo obiettivo, nonostante sia mossa dall'entusiasmo iniziale, richiede pazienza durante tutto il processo per assaporarne ogni fase. Ecco forse questo avvento ci chiede proprio questo: l'invito alla vigilanza suggerisce di porci nell'atteggiamento giusto per vivere bene il tempo dell'avvento, anche nella nostra vita familiare. In famiglia, vivere la pazienza, vuol dire camminare vivendo a pieno e godendo del tempo di preparazione a ciò che arriverà, come la coppia che per giungere al matrimonio ha bisogno di un tempo necessario che chiamiamo fidanzamento. Vivere la pazienza in famiglia vuol dire cercare ciò che unisce e non ciò che divide, capire le ragioni dell'altro, camminare insieme per realizzare il progetto di una vita felice, sostenersi nei momenti difficili. Profonda è la pazienza richiesta al seminatore nel Vangelo di Marco: *«Così è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura»*. [Mc 4, 26-29]. Quel *subito* ci dice quanto egli vorrebbe fare in modo che tutto avvenga rapidamente, in pochi giorni, come una mamma dare alla luce in poco tempo il proprio bambino. Invece ci vuole tempo. Le cose importanti richiedono molto tempo. È il tempo che lentamente sviluppa, fa crescere e porta la vita alla sua pienezza. Possiamo imparare sempre di più a contemplare la natura dell'attesa nel suo sviluppo, rispettandone tutte le sue fasi.

Vivere la pazienza in famiglia significa far crescere l'amore, perché questo è il nome che l'affetto prende, quando passa attraverso il tempo. L'amore, infatti, non resta uguale a sé stesso, ma, quando è vero, continua a portare grandi sorprese. Certo, richiede pazienza far crescere tra noi l'affiatamento e la mutua fiducia, affrontare insieme le sfide e le avversità della vita, avvertire che non si è soli nel cammino, ma la mano del Signore ci sostiene misteriosamente, guidando i nostri passi: sono questi i segni che l'amore nostro sta crescendo e che potrà dare beneficio nei luoghi che viviamo. Mai deve venir meno il ricordo delle nostre promesse, perché il giorno delle nozze per gli sposi, deve essere sempre quella roccia su cui sedersi, riposare e ripartire. In questo Avvento rivolgiamo ogni nostra più preziosa attesa a Dio che nascerà: Lui che ci tratta da adulti, ha pazienza, ama.

Una seconda dimensione che in misure diverse accompagna questo avvento è **l'impegno**.

Per realizzare qualsiasi cosa, anche la più semplice in apparenza, a qualsiasi età ci è chiesto impegno. Si deve impegnare il bimbo appena nato per fare il primo respiro con tutte le sue forze, si deve impegnare la mamma a fare spazio dentro di sé per accogliere una nuova vita, si deve impegnare il papà per supportare la sua famiglia nei momenti difficili, si devono impegnare i nonni a rimettersi in gioco con e per i nipoti con la forza rimasta dopo una vita di energia e lavoro. L'impegno è l'ingrediente segreto di ogni azione: senza di esso, tutto appassisce in fretta, perde profumo. Crediamo che l'impegno che si è assunto Giovanni il Battista nel predicare per tutta la regione del Giordano sia un esempio di forza da cui attingere: *«Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.»* [Lc 3, 3-4.] Sollecitati dalle parole di Giovanni Battista è necessario scegliere-decidere di raddrizzare le proprie strade, cioè vivere con impegno le nostre occupazioni quotidiane: a scuola, al lavoro, in famiglia. Perché è dall'impegno nelle piccole cose che nasce l'accoglienza: questo possiamo fare, oggi, per contrastare ogni violenza, ogni sopruso, ogni scoraggiamento. Per accogliere Dio che viene. Cosa ne dici, proviamo anche oggi ad essere un po' eroi, essere integerrimi nell'onestà sul lavoro, essere persone miti in un mondo di squali, a porre gesti di gratuità. Dio si fa piccolo. Nei piccoli atteggiamenti ne rintracciamo la sua scia luminosa.

Il periodo di un'attesa, qualsiasi sia l'evento che ci lascia in sospeso, porta con sé inevitabilmente anche il tempo **della notte**. A Giuseppe, sposo di Maria, appare un angelo in sogno che gli ordina: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo»*. [Mt 2, 13]. Passano gli anni, Erode muore, e un angelo del Signore appare di nuovo in sogno a Giuseppe, gli annuncia il cessato pericolo e lo invita a rientrare nella terra d'Israele. (Mt 2, 13-14;19-21).

Nella notte non si vede nulla, si è come ciechi, smarriti. Tante sono le "notti" che calano sulla vita della famiglia, magari non molto lontano da dove abitiamo: quelle ricche di sogni, quelle che vedono la coppia affannarsi nel buio di una relazione divenuta difficile, quelle costrette a vivere lunghe assenze, quelle che non hanno casa, quelle dei figli in crisi che crescendo diventano distanti, silenziosi e ribelli. Le notti fanno sperimentare i propri limiti, la propria piccolezza. Tutte queste "notti" – ci insegna il racconto della fuga della Sacra Famiglia in Egitto – si

possono attraversare portando la nostra relazione tanto al sicuro quanto più si mantiene il cuore in contatto con la concretezza della famiglia di Nazareth. Quella concretezza di coppia che vede la propria vita ribaltata dall'azione di Dio e dal delirio degli uomini, nella loro capacità di mettersi da parte, sul serio, senza ricatti, senza patemi, per inserirsi in un progetto più grande, quello che Dio ha sul mondo. La fuga in Egitto rappresenta il culmine della fatica della famiglia di Gesù; osiamo solo immaginare il dolore di vivere lontani da casa, da forestieri, in condizioni economiche e lavorative precarie. Ma crediamo che sia specialmente in questi momenti, quelli di sopravvivenza, di lotta contro i mille ostacoli che ogni giorno dobbiamo affrontare, che possiamo percepire quanto Dio abiti questa quotidianità, di come l'abbia riempita. Di come l'abbia trasfigurata. Non ti fa un poco sorridere il pensare che Dio abbia voluto sperimentare l'esperienza familiare? Qui allora si parla di capacità di sognare. Attraversando le notti, le fragilità, possiamo riconoscere il valore della vita e dell'amore. In questi luoghi di crisi possono nascere desiderio di felicità, con tutta la fatica e la gioia, le contraddizioni e le povertà, le emozioni e il bene che ci sappiamo dare.

GRATITUDINE

«I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio, per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro». [Lc 2, 20].

Fa' molto bene vivere momenti di **gratitudine** nella nostra vita. A volte non per quello che avevamo previsto e calcolato, per i regali non si possono avere programmi. La gratitudine ti aiuta a fissare lo sguardo sui dettagli di ciò che ti circonda, anche in famiglia. Ma per osservare è necessario rallentare abbastanza da poter notare che cosa ci sta intorno per cui essere grati.

Se crediamo nel valore della gratitudine verso tutti i doni che ci offre la vita, la nostra visione ed il nostro sguardo sulla vita stessa inizia a cambiare. Iniziamo a vedere il valore e il dono racchiuso anche nelle esperienze di vita difficili. Proprio come i pastori nel brano di Luca. Gratitudine significa ricordare a tutta la famiglia e a noi stessi ciò che ci rende felici, riconoscendo e dando valore ai momenti migliori della giornata. Accade nella quotidianità che ci soffermiamo più spontaneamente sulle difficoltà o i problemi che possono sorgere, oppure che consideriamo come dovuto o acquisito il valore di ciò che riceviamo. Più parliamo del nostro sentirci grati insieme, più aumentiamo la nostra consapevolezza e affiniamo il nostro sentire. Un'idea concreta per ringraziare a partire da questo Natale potrebbe essere quella di stabilire il momento della gratitudine in famiglia: prima di cena, prima di andare a letto, oppure preparare il "barattolo" della gratitudine in cui mettere biglietti con scritte le cose per le quali ci si sente grati. La componente ludica resta molto importante per coinvolgere con leggerezza anche i bambini ed accompagnarli a vivere questi istanti di gratitudine come una scelta libera e spontanea, oltre che un gioco.

L'annuncio nella notte di Natale del Figlio nato per noi, chiede una sola parola in risposta: «grazie». Gli atteggiamenti vissuti in questo avvento sono doni ricevuti:

accogliamoli con gratitudine come doni che il Figlio di Dio fatto uomo ha voluto portare nella nostra famiglia in questo Natale! Solo così scopriremo nelle vicende che viviamo, il sorriso di Dio su di noi.

DOMANDE

- Cosa ci richiede maggiormente pazienza come individui e come famiglia? Cosa possiamo fare per affrontare questi aspetti affinché non portino distanza?
- Come famiglia, in quale modo vogliamo impegnarci per esprimere concretamente la nostra gratitudine?
- Come coppia, quando ci siamo sentiti di stare attraversando una “notte”? Condividiamolo, provando a dar voce al nostro cuore e, in atteggiamento di accoglienza, dicendoci come ci siamo sentiti (emozioni, stati d’animo, motivazioni...).

La nostra vita...nel tempo di Quaresima

Quaresima: un'occasione di fede!

Se la Quaresima fosse una delle tante serie di Netflix che spopolano in streaming in questo momento e se ci mettessimo a seguirla proprio alle ultime puntate, probabilmente resteremmo profondamente delusi e angosciati. Il protagonista viene tradito da un suo amico, viene arrestato, processato ingiustamente, viene rinnegato da una persona a lui cara e infine viene ucciso. Fine della serie. Ci domanderemmo: "Il senso di tutto questo? Cosa avevano in mente gli autori?".

La Quaresima ha tempi e logiche diverse, è un cammino a tappe ed è un'occasione unica ed irripetibile che si presenta ogni anno per alimentare la fede. Non è solo l'avvicinarsi (a volte anche sterile o poco fruttuoso) di liturgie e di brani della Scrittura, che dalle Ceneri ci portano alla Pasqua, è bensì l'occasione di fare deserto attorno a noi, sia come persone, sia come famiglie, per sentire in maniera più nitida la voce di Dio. La chiave di lettura è sempre la dimensione della fede (affidarsi a Dio): umanamente e psicologicamente un momento di raccoglimento e di distacco può aiutare ad affrontare le situazioni della vita. La **fede** dà un valore aggiunto al deserto: dà spessore ai gesti, al silenzio, al servizio, al sacrificio, alla quotidianità. La fede lascia lo spazio a Dio di plasmarci, di comprendere che Lui è il fine ultimo di tutto, che Lui è Amore, l'Amore che genera nuova vita.

Il tempo della Quaresima aiuta a ri-polarizzare le nostre priorità e le nostre necessità. Spesso come individui, come coppie e come famiglie faticiamo ad individuare quelle macchie di grigio che abbruttiscono le nostre vite; se ci fa paura guardarci dentro, preferiamo dirigere lo sguardo altrove. Spesso preferiamo schivare, anche con una notevole bravura, le occasioni di riflessione che portano a metterci in discussione, ponendoci così in condizioni di rifiutare la conversione che Dio ci offre. La frenesia e l'immediatezza che il mondo ci impone, si contrappongono spesso alla fatica e alla costanza che la sequela di Cristo ci richiede, così scegliamo di non riconoscere le nostre fragilità. La Quaresima allora, rinnovandosi di anno in anno, è un dono di Dio per aiutarci a dare un nome a ciascuna delle nostre morti, delle nostre debolezze, risvegliando anche il senso cristiano della vergogna come modalità di riconoscimento e ammissione (in primis a se stessi) del peccato. Riconoscersi limitati e peccatori (primo gesto della Quaresima, le Ceneri) e vergognarsi delle proprie debolezze, non è come il mondo afferma, un modo per annichilire la persona annientandola mentalmente e umanamente, ma diventa invece il primo atto e la spinta per camminare verso la virtù, sostenendoci nella conversione tra fratelli.

Speranza

Senza la luce della **speranza** tuttavia la Quaresima rischia di diventare un cammino su un terreno appesantito dalla pioggia: una fatica enorme per percorrere un tratto di strada poco significativo. La conversione con tutti i suoi appelli al pentimento e penitenza, deve essere declinata nella speranza. La Quaresima è un seme sotterrato, nella speranza di vedere germogliare un giorno la Pasqua. Il venerdì santo è giorno di morte, ma è allo stesso tempo l'ultimo giorno di vita, fino all'ultimo respiro. Finché Gesù non spira, insegna, esattamente come gli altri giorni della sua vita. Non più con le parole, con le parabole, ma con la sopportazione della sofferenza e con l'abbandono alla volontà del Padre. Ne sa qualcosa chi ha perso qualcuno nella spirale veloce ed altalenante della malattia improvvisa. Anche se non ci sono speranze, ci rendiamo spesso conto solo il sabato santo, che il venerdì è stato un giorno di presenza viva di Gesù, anche se tremendamente sofferente.

La speranza nelle esperienze di dolore ci dona anche il coraggio e la lucidità di saper perdonare: fare l'esperienza della sofferenza (a tutti i livelli) ci consente di guardare agli altri uomini e donne con maggior umanità e ci mette nelle condizioni di capire che il perdono è indispensabile, anche per sanare le sofferenze altrui.

Ritmo

Anche se potrebbe apparire un controsenso, la Quaresima è lasciare spazio al **ritmo**, al cadenzarsi di momenti, gesti, riti, liturgie, scelte di colori. Un ritmo che è uguale per tutti solo in apparenza. Possiamo e dobbiamo vivere momenti individuali di riflessione, di ascolto e di discernimento, ma anche in comunità ed in famiglia, magari facendo i conti con chi ha un passo nella fede diverso dal nostro e comunica con linguaggi e categorie differenti. L'essere perseveranti nel vivere la Quaresima non ci garantisce una medaglietta alla fine, non ci dà diritto a poter rivendicare una porzione maggiore di resurrezione. Ciascuno deve seguire con impegno e costanza il proprio cammino, personale e comunitario di Quaresima, capendo fino in fondo il senso di quello che vive e scegliendo il ritmo che gli appartiene. L'intreccio delle relazioni, quelle vere, quelle che si "sporcano" di quotidianità e di routine familiari, possono essere la chiave per aiutarsi reciprocamente a vivere in pienezza il periodo quaresimale, a condividere nel profondo il senso delle prove che la vita ci presenta. Riusciremo così a sostenerci nell'essere perseveranti nelle piccole scelte e negli impegni che ci prefiggiamo di seguire per camminare con il cuore e la mente disposti a riconoscere e ad accogliere ogni segno. Nella fede, a maggior ragione nei momenti forti, occorre avere il coraggio di non fermarsi alla superficie, senza paura, senza fare calcoli, assecondando il ritmo della propria spiritualità.

La Quaresima non è solo la nostra risposta. La Quaresima è la Sua proposta. La nostra risposta di conversione al Vangelo di certo conta, ma al centro c'è un Dio che ci viene incontro e ci testimonia da uomo qual è la via, ci fa una proposta di vita nuova. Nei gesti, nella vecchia quotidianità, ci indica lo spessore spirituale da dare alle cose della vita.

Nel Vangelo, Gesù prima di chiamare fuori dal sepolcro Lazzaro, interroga più volte Marta, le chiede se crede davvero che suo fratello risorgerà, le domanda se ha fiducia in Lui.

*“E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. **Credi tu questo?**». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” [GV 11,19-27]*

*“Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro: era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore poiché è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: **«Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?»**”. [GV 11,38-40]*

La resurrezione di Lazzaro è il tornare alla vita dopo la morte, ma tra le righe si può scorgere la resurrezione di Marta, che è il credere che Gesù è Cristo, il Figlio di Dio venuto al mondo per salvarci e in Lui abbiamo la vita eterna. La resurrezione è innanzitutto un atto di fede, è mettersi in ascolto e attivarsi affinché questa vita nuova si compia. La Quaresima è il tempo di mettersi in cammino per andare incontro a Gesù, la Quaresima è il tempo per lasciarci raggiungere da Gesù.

DOMANDE

- Come viviamo la Quaresima individualmente, in famiglia e nella comunità? Ritmi, scelte, impegni: abbiamo la volontà di fare il deserto intorno a noi nella quotidianità per ascoltare Dio?
- Il ripresentarsi ciclico dei tempi forti è una preziosa risorsa per camminare nella fede? Riusciamo a vivere la Quaresima come una vera occasione di conversione?
- In che modo la Quaresima è per te una proposta di vita nuova? In famiglia qual è il seme più prezioso che desideri che germogli a Pasqua, dopo la lunga attesa della Quaresima?

La nostra vita...nel tempo di Pasqua

Solo nella notte si può vedere la luminosità delle stelle!

I tempo Pasquale, è un tempo luminoso, ma che non risplende se non si riconosce Gesù come il Risorto; è un tempo sottovalutato eppure di grande respiro per la nostra vita di fede, che aiuta anche a far respirare la nostra famiglia.

L'esperienza di Maria di Magdala fa da sfondo a questo Tempo di Pasqua in cui siamo chiamati a muovere il nostro sguardo in una direzione diversa, proprio come fa lei in questo brano del Vangelo.

¹¹Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». ¹⁸Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.[GV 20,11-18]

Ecco la Buona notizia che possiamo regalare agli altri Gesù è risorto, ha vinto la morte, in lui possiamo sperare: ci lasciamo guidare da questo brano per mettere a tema alcune parole che ci sembrano significative anche per la nostra vita di coppia.

Cambiare

Maria Maddalena all'inizio del racconto piange, è facile indovinare che il suo stato d'animo, non trova il "suo" Signore, l'incontro con Gesù le ha cambiato la vita, l'ha trasformata.

Vediamo qualcosa di straordinario in questo amore persistente al di là della morte, che induce questa donna a cercare Gesù, a soffrire per il suo non sapere dove sia il suo corpo morto. Sembra che né il ricordo, né le sue parole, né il sepolcro siano sufficienti a placare la sua disperazione, vuole stare accanto a Gesù.

La separazione dalla persona amata, quando anche dovuta a una breve distanza, è fisica, persino straziante.

Ci pare che questi momenti siano presenti anche nella vita della nostra coppia, quando ci accorgiamo che la distanza tra noi diventa incolmabile; a volte ci troviamo di fronte a silenzi inspiegabili, che abbiamo quasi paura ad affrontare, non sono solo le distanze fisiche che ci mettono alla prova, ma soprattutto quelle distanze quotidiane, quei muri che erigiamo per pigrizia o per puntiglio.

Non sono grandi fatti o grandi dolori, ma ci pare che nella vita quotidiano di una coppia ci si ritrovi a questo punto, e qui l'intervento di Gesù è vitale: "Cosa cerchi?".

Ci sembra che questa domanda ci ponga nella giusta direzione, che orienti il nostro sguardo verso la vita, verso quella promessa che ci siamo scambiati e che dovrebbe illuminare tutti i giorni.

Lo sguardo di Maria cambia, appena viene chiamata per nome, Gesù ci sta chiedendo questo vederlo negli occhi di chi ci sta vicino, negli occhi di mio marito, di mia moglie, non per afferrarlo, non per farlo diventare una nostra proprietà, ma perché attraverso il Suo sguardo la vita possa ritrovare del primo giorno, quello in cui con Lui ci siamo detti "Sì"

Dobbiamo cambiare lo sguardo così come ha fatto Maria, dapprima guarda la tomba, prigioniera di un passato, quasi senza speranza, poi, quando orienta il suo sguardo verso Gesù, verso il nuovo coglie davvero l'Altro, contempla la promessa di un futuro iscritta, da sempre, nella relazione.

Riconoscersi

Gesù chiama Maria per nome e lei lo riconosce: è sempre così con il nostro nome.

Il nome dice chi siamo, dice da dove veniamo, ci porta per mano nella storia della nostra famiglia, nella storia di chi ci ha preceduto e ha fatto in modo che noi fossimo quelli di oggi.

Ma il nome è anche la mia identità, il mio essere unico e irripetibile, sentirsi chiamati per nome è proprio sentirsi riconosciuti e amati, voluti.

Il nome è anche la storia di mio marito, di mia moglie, anche per lui/lei una lunga storia di famiglia.

L'altro, allora non può essere incontrato in un sogno, in una proiezione che noi facciamo su di lui. L'altro deve essere incontrato nell'ascolto, nel dialogo nello scambio. Bisogna prendere tutto, la storia e l'unicità, le fatiche e gli slanci di felicità, perché l'amore è questo abbracciare il "tutto".

Ci si deve riconoscere, proprio a partire dal proprio nome, non da una fantasia, da un'ipotesi, ma da una storia fatta di incontri, da sguardi, di gesti, di attenzioni.

Se non continuiamo a guardarci, se non poniamo l'attenzione sul "noi", il cambiamento, inevitabile, che accade nella nostra vita, risulterà per farci diventare degli estranei, non saremo più in grado di riconoscerci e di continuare a sceglierci.

C'è un elemento che ci pare interessante nel dialogo tra Gesù e Maria Maddalena, alla fine dell'incontro Gesù sembra allontanarla, le dice "*Non mi trattenero*"; è interessante perché ci aiuta a riconoscere una tentazione forte nella nostra vita di coppia, trattenero l'altro, possederlo per ricondurlo alla nostra volontà.

In questo tempo prezioso di Pasqua, Gesù ci chiede di uscire dalla logica del possesso, da quella logica per cui siamo tentati di riportare le azioni dell'altro al nostro tornaconto.

L'altro, proprio perché diverso da noi ci chiede di essere visto, accettato e amato in tutte le sue sfumature, senza mai darlo per scontato.

Nuovo

Maria crede Gesù, attingendo la fede in lui dall'ascolto della desiderata voce del Signore, e dalla sua stessa presenza, viene inviata agli Apostoli per annunciare la Risurrezione e subito torna dagli Apostoli!

Un entusiasmo che contagia, è stato talmente significativo per la sua vita l'incontro con Gesù, che non può rimanere una relazione privata, ma va annunciato, tutti devono sapere quanto è vivificante stare alla sua presenza.

Maria si è accorta della novità, di quella nuova realtà suscitata dallo Spirito, una novità inaspettata eppure presente da sempre.

Cogliere la novità nella nostra coppia non sempre è facile, spesso inghiottiti dalla quotidianità dimentichiamo quanto nostro marito, nostra moglie siano sempre uguali eppure sempre nuovi.

Ci conosciamo talmente bene, talmente note sono le nostre abitudini che faticiamo a rinnovare la nostra capacità di amare e ci spaventa il dover cambiare mettendo a rischio quella sicurezza faticosamente costruita. Certo è che la felicità stenta a manifestarsi quando restiamo affannosamente attaccati alla ripetizione di qualcosa...Maria in questo brano lo insegna bene. a noi

La Pasqua irrompe nella sua vita rendendo nuove tutte le cose, o forse è solo lei che sta guardando con occhi diversi?

DOMANDE

- Nello stare accanto a mio marito/mia moglie sono capaci di aiutarlo a sviluppare la sua capacità di amare?
- In che cosa chi mi sta accanto assomiglia a Gesù? Mi sono mai fermato a guardarlo ritrovando in lui/lei la presenza di Dio accanto a me? Quali sono i segni della presenza di Cristo nella nostra vita?
- C'è qualcosa nel nostro modo di essere che ci incatena, che soffoca la nostra capacità di amare gli altri di cui vorremmo liberarci per "risorgere"? Chi e come potrebbe aiutarci in questo

TRA CIELO E TERRA

L'amore familiare: vocazione e via di santità

VITA DI FAMIGLIA: LO "**SGUARDO**" DI GESÙ

LA "**RELAZIONE**": IN CAMMINO CON GESÙ

IL "**CONTAGIO**": BUONE PRASSI DI VITA

"**COLLABORAZIONI**": TESSERE DI UN MOSAICO

AVVIARE "**PROCESSI**": MISTERO DI VITA E DI AMORE

LA **CHIESA** DI GESÙ: UNA COMUNITÀ DI FAMIGLIE

LA NOSTRA VITA...NEL TEMPO DI **AVVENTO**

LA NOSTRA VITA...NEL TEMPO DI **QUARESIMA**

LA NOSTRA VITA...NEL TEMPO DI **PASQUA**



Il sussidio è disponibile sul sito:
diocesi.lodi.it/famiglia/
